

## OMELIA

*nella Ordinazione al Diaconato permanente di Nicola Parisi e Tomaso Antonio Ursini*

**1.** Abbiamo appena ascoltato una pagina del Vangelo (cf. Gv 21, 1-19) davvero molto bella, ma pure alquanto singolare. Ci dicono, infatti, gli studiosi del testo sacro che con ogni probabilità il quarto Vangelo nella sua prima stesura si sarebbe già concluso con il capitolo 20. Il capitolo 21, dunque, di cui sono stati proclamati i primi diciannove versetti, sarebbe come una aggiunta ed una sorta di nuova conclusione. È una specie di cerniera, diremmo, tra la vita di Gesù, culminata nella sua passione, morte e risurrezione e la vita della Chiesa, la vita nostra. È certamente un'unica vita: è la vita del Capo e quella delle membra, in una situazione diversa l'una e l'altra, ma entrambe animate dall'unico e medesimo Spirito. La vita dello Spirito che anima il corpo glorificato del Risorto è la vita dello stesso Spirito che dimora nella Chiesa ancora pellegrina sulla terra, che abita in noi e ci fa vivere come membra del Corpo di Cristo.

La manifestazione del Risorto ai discepoli di cui ha narrato la pagina del Vangelo, però, non è accaduta nel giorno di Pasqua. È "la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti", è stato precisato. Il testo giovanneo, scrive letteralmente: "Dopo questi fatti", ossia un tempo indeterminato dopo gli eventi del giorno di Pasqua. Per di più, Gesù si fa vedere non dall'intero gruppo dei Dodici, ma solo da alcuni. Simon Pietro lo conosciamo e di Tommaso, il "gemello" si era parlato nei due incontri precedenti. Ricompare, poi, Natanaele di Cana di Galilea e sono menzionati i due figli di Zebedeo, cioè Giacomo e Giovanni. Si aggiungono altri due discepoli, dei quali uno è "quel discepolo che Gesù amava". Si tratta, allora, di un gruppo alquanto composito e l'arrivo di Gesù non è, perciò, propriamente una cristofania pasquale, una di quelle apparizioni al gruppo apostolico sì che debba attestare: "Noi lo abbiamo veduto"! L'apparizione del Risorto di cui oggi ci ha narrato il Vangelo avviene in quello che ormai è il tempo della Chiesa. Somiglia molto alla funzione del libro degli Atti nell'opera lucana rispetto al Vangelo. Ci rassicura che il Signore non ha lasciato e non abbandona mai la sua Chiesa. Gesù continua a esserle e ad esserci vicino; è sulla riva e ci vede mentre ci affatichiamo nella barca; ci chiama e tiene pronta per noi una mensa.

Il racconto evangelico è pure ricco di simboli. C'è l'acqua del mare di Tiberiade, che ci ricorda il Battesimo; c'è la barca di Pietro e c'è il pesce, che nella Chiesa antica

richiamerà il Cristo, il Figlio di Dio, il Salvatore. C'è soprattutto il gesto del Signore che "prese il pane e lo diede a loro". I discepoli lo conoscevano bene quel gesto e perciò "sapevano bene che era il Signore". Lo riconosciamo anche noi: è il gesto eucaristico. Tutti questi simboli ci riguardano e riguardano pure voi, carissimi figli, che tra poco sarete ordinati Diaconi, ossia "ministri dei misteri di Gesù Cristo" (SANT'IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Ad Trall.*, 2, 3).

2. La pagina del Vangelo di questa III Domenica di Pasqua è anche affollata di persone. Le ho già nominate, ma ora intendo soffermarmi su Pietro. Egli è, come abbiamo ascoltato, profeta di amore per Gesù. Per tre volte, come abbiamo ascoltato, gli risponde: "Ti voglio bene". Pietro in questo racconto evangelico è presente con tutto il suo carattere di uomo un po' spigoloso: "Io vado a pescare", dice agli amici, quasi distaccandosi da loro. Accetta, però, che si uniscano a lui e dopo mostra tutta la sua umiltà dando retta al "discepolo amato", che gli suggerisce: "È il Signore". Pietro mostra pure tutta l'irruenza della sua indole: "appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare", per raggiungere più presto Gesù. Oh, Pietro che si tuffa nell'acqua, quasi per un vivere un suo proprio battesimo, e poi ne riemerge per trarre fuori dalla barca i centocinquantaquattro grossi pesci. Oh, Pietro pescatore di uomini! Oh, Pietro, che si cerca di imbavagliare – come abbiamo ascoltato nella prima lettura dal libro degli Atti – e che fieramente risponde: "Bisogna obbedire a Dio...". Oh, Pietro, "specchio" nel quale noi possiamo guardare dentro e ritrovarci, secondo l'espressione di sant'Agostino: *speculum puta, et attende ibi te* (*Sermo 229/N, 2* [Guelfer. 16]: PLS 2, 581).

In Pietro ci siamo tutti noi. In Pietro c'è pure il suo Successore sulla Cattedra di Roma, il papa Benedetto XVI. A lui s'indirizza adesso il nostro affettuoso pensiero, mentre lo sappiamo giunto a Malta, anche per ricordare l'arrivo dell'apostolo Paolo su quell'isola. Ieri abbiamo pregato per lui in occasione del suo compleanno e torneremo a farlo lunedì prossimo, nella ricorrenza del quinto anniversario della sua elezione alla Cattedra di Pietro. In modo particolare, in tutte le nostre comunità, parrocchiali e religiose, ci sarà invocazione incessante al Signore per il Papa, che come Pietro è profeta dell'amore ma come lui è pure un apostolo che si vuole imbavagliare. Ed è così che, al dolore che ci nasce nel cuore apprendendo di sacerdoti ignobilmente infedeli alla loro dignità sacerdotale ed umana a motivo del vizio della pedofilia; al dolore che c'invade nella partecipazione all'umiliazione delle vittime di tanta brutalità si aggiunge il dolore per l'ingiusto e volgare vilipendio

perpetrato nei confronti del Papa. Tutto noi oggi riprendiamo facendone certo motivo di sincera penitenza, ma pure esprimendo a voce alta tutto l'amore per il Papa, tutta la nostra fedeltà a lui, come Pietro principio visibile della nostra unità nella Chiesa.

Abbiamo ascoltato – come ricordavo in principio – pure della barca di Pietro. Al principio è una barca vuota, segno chiaro di un lavoro infruttuoso. Sulla riva c'è uno, che ha fame e domanda da mangiare. Alla fine, però, quella barca è sovrabbondante di pesci e l'ignoto affamato sulla sponda del lago ha già preparato un banchetto per i suoi amici. Fra l'inizio penoso e la conclusione ricca di gioia c'è tutta la storia dei discepoli di Gesù, che solidarizzano; c'è il discepolo amato, che non tiene egoisticamente per sé il suo riconoscimento di Cristo, ma lo comunica a Pietro; c'è Pietro che vuole quasi volare sull'acqua per incontrare il Signore. C'è la fede che cresce attorno a Gesù ed è questa fede che ci sazia, ci dà forza, ci dà il coraggio di continuare a parlare, ad annunciare Cristo. *Ho creduto, per questo parlo* (cf. Salmo 115, 1).

**3.** È presente in mezzo a noi l'Agnello pasquale, di cui abbiamo ascoltato dall'Apocalisse, nella seconda lettura biblica. È l'Agnello immolato, *victor et victima, et ideo victor quia victima*, per dirla ancora con sant'Agostino (*Confessioni* 10, 43, 70: *PL* 32, 808). Noi guardiamo a Lui ed a Lui diciamo ancora una volta il nostro *Amen*. Da Lui attingiamo la forza per procedere, nonostante le nostre fragilità, le nostre debolezze, i nostri errori e perfino il nostro peccato ed è così che, come abbiamo cantato nel Salmo responsoriale, “alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia” (Salmo 30 [29], 6).

*Omnia possum in eo qui me confortat*, esclamava San Paolo (*Fil* 4, 13) e noi lo ripetiamo. Tutto ci diventa possibile, se attingiamo forza da Cristo. La forza a noi la dà l'Agnello. Ecco, miei carissimi figli, che state per ricevere l'Ordine del Diaconato. Mi piace riconoscere il vostro ministero di Diaconi nella figura del Signore che, come abbiamo ascoltato dal Vangelo, dice ai suoi discepoli: “Venite a mangiare”. Il vostro diaconato sia questo invito ai fratelli. Così, soprattutto nella Liturgia dell'Eucaristia: “Venite a mangiare”. Allora non c'è più spazio per la delusione e per il fallimento. Ogni possibilità ci è data, nell'Agnello immolato. “Il suo corpo per noi immolato e nostro cibo e ci dà forza” (*Prefazio dell'Eucaristia*. I).

La pagina del Vangelo domenicale si è chiusa con un comando dato a Pietro: *seguimi*. Pietro vede profilarsi la fine della vita. La parola del Signore gli prospetta la

morte con cui avrebbe glorificato Dio. Proprio a questo punto Gesù gli ripete la parola da cui tutto aveva avuto inizio: *seguimi*. È così per Pietro ed è così per la Chiesa, che in questa Domenica di Pasqua esulta “per la rinnovata giovinezza dello spirito” (Orazione Colletta).

Gesù ripete a Pietro la parola iniziale, per fargli capire che non è vecchio, ma giovane: *seguimi*. Così anche alla Chiesa ed a noi, poiché siamo “giovani nello spirito”, Gesù ripete il comando: *seguimi*. La sequela e la vocazione sono cose da “giovani”! Risuoni, allora, l’imperativo di Gesù: *seguimi*, in questa Cattedrale e nell’intera Chiesa di Albano. Risuoni da questa sera per otto giorni perché Domenica prossima, “del Buon Pastore”, a questa medesima ora e in questa stessa Cattedrale celebreremo per quattro nostri giovani seminaristi il Rito di Ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato. Sarà ripetuto per loro il comando di Gesù a Pietro, la parola d’ordine per la giovinezza della Chiesa: *Tu, seguimi*. Ugualmente, trasportati dall’eco di questa parola proseguiamo nel Rito della Ordinazione al Diaconato.

*Basilica Cattedrale di Albano, 17 aprile '10 – III Domenica di Pasqua*

✠ Marcello Semeraro, vescovo